

Gli Amici della Terra Europei per un nuova Politica Agricola Comune

Sostenibilità, qualità e diversità locale

Gli impatti ambientali della produzione agricola ed alimentare sono noti da tempo. L'Unione Europea si trova oggi ad affrontare degrado ambientale, inquinamento, abbandono delle campagne e un'allarmante carenza di cibo sano e sicuro. Il degrado si ripercuote sulla nostra acqua, la nostra terra, la nostra fauna e flora e anche sui paesi in via di sviluppo. Se la politica agricola europea continua nella sua ossessione di produrre ed esportare sempre di più può arrivare a minare la sua stessa base vitale, con perdita di fertilità, di biodiversità e l'accumulazione di prodotti chimici e nitrati nell'acqua e nel suolo.

La PAC è la forza propulsiva di questo sistema agricolo insostenibile e deve quindi cambiare in modo radicale. La Commissione Europea e gli Stati Membri devono cogliere l'opportunità della revisione di metà termine della PAC per avviare un concreto percorso di sostenibilità.

Gli Amici della Terra ritengono che una riforma mirata e consistente dell'attuale politica agricola comune del sistema dei sussidi sia oggi necessaria per incoraggiare un'agricoltura più sostenibile e diversificata. Questa riforma dovrebbe essere elaborata adesso. Considerato il danno che il sistema continua a causare, non si può aspettare ulteriormente.

1. Produttività a tutti i costi

La PAC (Politica Agricola Comune) venne creata nel 1958, con l'obiettivo di aumentare la produttività e provvedere così ai bisogni alimentari della popolazione in Europa. In gran parte per merito questa politica, l'obiettivo è stato raggiunto negli anni 70, quando il raccolto dei principali prodotti ha pareggiato il consumo. Sebbene le provviste di cibo venissero così assicurate, e il principale obiettivo del PAC raggiunto, la politica agricola ha subito ben pochi cambiamenti. Malgrado diverse iniziative di riforma negli anni 90, l'obiettivo prioritario della PAC rimane quello di "aumentare la produttività agricola promovendo il progresso tecnologico (...) e l'utilizzo ottimale dei fattori di produzione, mano d'opera in particolare".

Il sistema PAC non è stato in grado di adattarsi ai nuovi bisogni dell'agricoltura in Europa. La produttività da sola continua ad essere il suo assioma. I nuovi obiettivi della PAC dovrebbero essere inclusi in un nuovo Trattato: Sostenibilità, Qualità e Diversità Locale.

Nel 1999 la PAC ha speso circa il 65% dei suoi fondi in aiuti diretti (pagamento per ettaro, per capo di bestiame, aiuti alla produzione), circa il 27% in interventi di sostegno al mercato, mentre solo il 7% va al così detto II Pilastro della PAC - - che prevede misure per uno sviluppo ambientale e rurale più sostenibile.

Ciò significa che più del 90% del budget della PAC incentiva fortemente le grandi coltivazioni di produzioni altamente industrializzate. Perché i pagamenti dipendono dalle qualità prodotte dal numero dei capi e dalle dimensioni dell'azienda. Questo sistema di sovvenzioni incoraggia attivamente i coltivatori a mantenere forme intensive di agricoltura, che causano enormi problemi ambientali e disuguaglianze sociali tra i coltivatori.

C'è un grande divario tra le dichiarazioni della Commissione e dei Paesi Membri in merito all'agricoltura sostenibile e le azioni intraprese in concreto. Ripetutamente il Consiglio e la Commissione hanno parlato degli impatti ambientali e sociali della PAC, ma le riforme dell'Agenda 2000 mostrano soltanto come pochi di questi impegni verso una agricoltura sostenibile siano realmente stati attuati. Sono state adottate alcune misure settoriali, invece di una riforma complessiva e nuovi orientamenti, per cui la politica agricola si presenta oggi debole e incoerente.

Molte delle riforme sono mirate all'abbassamento dei prezzi ad un artificioso livello da mercato mondiale. Ciò è a beneficio degli interessi dell'industria agricola ed alimentare, che ottiene così materie prime a basso costo ma richiede il denaro dei contribuenti per consentire agli agricoltori di non andare in rovina. I prezzi dovrebbero riflettere i costi reali di una produzione sostenibile all'interno dell'UE, non essere artificialmente allineati ad un teorico mercato mondiale. Occorrono politiche chiare e consistenti in grado di assicurare agricoltura sostenibile e uno standard di vita decente per i coltivatori.

L'agricoltura è multifunzionale. Il suo obiettivo non è solamente la produzione di cibo perché ciò implica un forte impatto su molti altri aspetti delle economie locali, sui sistemi sociali e sugli ecosistemi. Essa contribuisce alla salute sociale ed economica delle aree rurali così come alla gestione ambientale. Altri benefici esterni del sistema agricolo salubre sono l'accumulo e disponibilità di acqua, il fissaggio e riciclaggio delle sostanze nutritive, la formazione del suolo e il controllo idrogeologico. Risultati positivi dell'agricoltura sul piano sociale comprendono l'eredità culturale delle comunità rurali, il valore estetico delle pratiche di coltivazione del paesaggio e la loro fruizione ricreativa. Una politica agricola sostenibile deve assicurare queste funzioni positive dell'agricoltura.

2. Effetti dannosi dell'attuale modello agricolo

I problemi ambientali legati a forme industrializzate di agricoltura sono molteplici. La priorità data ai sussidi alla produzione ha costretto gli agricoltori a rimpiazzare la biodiversità agricola con monoculture e allevamenti intensivi, a scapito della sicurezza e qualità degli alimenti. La mucca pazza, l'afta, la presenza di antibiotici nella carne, l'inquinamento da diossina di vari prodotti possono essere considerati una conseguenza dei metodi di produzione intensiva.

2.1 Scarsità d'acqua e inquinamento idrico

L'agricoltura intensiva contribuisce gravemente all'inquinamento delle acque. Fosforo e azoto determinano l'eutrofizzazione delle acque di superficie, mentre le falde vengono inquinate da

nitriti e pesticidi .nell'Europa meridionale la mancanza d'acqua è un problema endemico che la PAC ha aggravato offrendo contributi all'irrigazione.

2.2 Danni e infertilità dei terreni

Anche la terra soffre a causa dell'agricoltura intensiva. La produttività della terra coltivata si è ridotta drammaticamente negli ultimi decenni. Nell' Europa meridionale questo fenomeno ha provocato la desertificazione di vaste zone, mentre ogni 4 o 5 anni nel Nord Europa, gli ibridi impiantati devono essere sostituiti da ibridi più sofisticati per mantenere il livello di produttività. Più del 50% dei terreni soffre di forme più o meno gravi di erosione causata dall'acqua e un quinto viene erosa dal vento. L'eccessivo sfruttamento delle acque provoca salinizzazione, mentre la compattazione dei suoli, provocata dall'uso di macchine agricole e dall'eccesso di allevamenti, rovina la qualità dei terreni, rendendoli inadatti ad ulteriori coltivazioni.

2.3 inquinamento atmosferico, effetto serra e buco dell'ozono

Si ritiene che l'agricoltura intensiva e la produzione e il commercio di alimenti consumino più combustibile fossile di ogni altro settore industriale. Le molte miglia di trasporto coinvolte nella produzione alimentare, nella trasformazione e distribuzione contribuiscono all'effetto serra e all'inquinamento atmosferico. L'agricoltura è una fonte di inquinamento atmosferico così come gli ossidi nitrosi e l'ammoniaca, emissioni causate dall'allevamento intensivo di bestiame. Anche l'atmosfera è inquinata dall'attività agricola e dagli allevamenti intensivi, il metano e gli ossidi nitrosi contribuiscono all'effetto serra. La produzione di fertilizzanti azotati richiede una grande quantità di energia causando danni al clima. Il bromuro di metile ancora in uso in alcune aree dell'Europa, contribuisce alla diminuzione dello strato di ozono.

Il folle viaggio degli alimenti Le esportazioni di prodotti alimentari da parte dei 15 paesi dell'UE sono aumentate tra il 164% e il 1340% ??? negli ultimi 30 anni. Tra il 1968 e il 1998 si è verificato un aumento nella produzione mondiale di cibo dell'84%. Nello stesso arco di tempo, il commercio internazionale alimentare è cresciuto fino al 182% La Gran Bretagna importa 61.400 tonnellate di pollame dall'Olanda e nello stesso anno esporta verso l'Olanda 33.100 tonnellate di pollame. La Gran Bretagna importa 240.000 tonnellate di suini e 125.000 tonnellate di ovini mentre ne esporta rispettivamente 195.000 e 102.000 tonnellate

2.4 Distruzione della biodiversità

La biodiversità degli ecosistemi naturali è stata rimpiazzata da un sistema semplificato dove si coltivano solo poche varietà, sicché molti degli alimenti che oggi si producono provengono da una base genetica sempre più ridotta. Il novecento ha registrato una perdita di biodiversità agricola del 75%

Acqua ed aria inquinate, la distruzione degli habitat naturali e l'utilizzo di pesticidi hanno già avuto effetti drammatici sulla biodiversità Europea.

Nella sola Gran Bretagna 170 specie autoctone si sono estinte nell'ultimo secolo. Gli uccelli che vivevano nei terreni coltivati ne hanno risentito particolarmente: nella Gran Bretagna, la popolazione di nove specie chiave si è dimezzata tra il 1970 ed il 1995. Molte di queste specie estinte hanno contribuito, direttamente ed indirettamente, al controllo naturale degli infestanti. Tra il 75 e il 95 le aree erbose si sono ridotte del

12%.I terreni relativi sono stati destinati alla produzione di mais ed altri mangimi animali. creando problemi come dispersioni di principi nutritivi e perdita della biodiversità.

2.5 Malattie e pericoli nella catena alimentare

Cattive pratiche agricole hanno anche effetti collaterali sulla salute. I pesticidi ed i prodotti chimici che distruggono gli ormoni usati nell'agricoltura intensiva sono stati associati ad alcuni effetti sulla salute: dalle allergie all'infertilità al danno celebrale. Spesso questi prodotti chimici sono usati insieme ad altri, creando cocktail, gli effetti dei quali non sono ancora stati studiati. Malattie come la BSE mostrano dove possono condurre l'allevamento intensivo di bestiame e l'uso di mangimi scadenti.

Gli allevamenti di bestiame intensivo sono “un covo di malattie” grazie a condizioni di sovraffollamento e la mancanza di misure sanitarie appropriate. L'abbondante utilizzo di antibiotici nel bestiame può portare all'immunità, negli animali e negli uomini, agli effetti positivi di quei farmaci.

2.6 L'abbandono delle campagne

Accanto a questi problemi ecologici e sanitari la PAC accresce le disuguaglianze tra i coltivatori. Circa il 70% del denaro della PAC è destinato al 20% dei più grandi coltivatori in Europa. I piccoli coltivatori e quelli che vivono nelle aree più svantaggiate sono messe fuori mercato.

Nei passati 25 anni la forza lavoro agricola Europea è crollata da 13 milioni agli appena 7 milioni di oggi. Nella maggior parte dei paesi Europei dove la terra rurale ricopre la maggioranza del territorio, come in Italia, Spagna e Grecia, la popolazione rurale attiva è stata ridotta ad un quinto di quello che era negli anni 50.

Un minor numero di aziende agricole, meno posti di lavoro e le coltivazioni su larga scala hanno generato in alcune zone povertà e mancanza di servizi. Le aree rurali vengono abbandonate, lasciando il vuoto culturale dove un tempo le comunità prosperavano. In Spagna, 1131 piccoli villaggi sono scomparsi nella seconda metà del XX secolo. Sono soprattutto le giovani generazioni a non vedere più un futuro nell'agricoltura e a lasciare la campagna. Le politiche di razionalizzazione e centralizzazione dell'industria alimentare ed il sistema delle sovvenzioni della PAC hanno ridotto il potere politico e decisionale degli agricoltori e degli abitanti delle campagne, con visibili conseguenze sociali ed ambientali.

La Regina d'Inghilterra è tra le maggiori beneficiarie delle sovvenzioni della PAC. Il più grande allevatore di bovini nella zona tedesca di Meklenburg-Western Pomerania (una azienda agricola collettivista dell'ex Germania Est) riceve da sola in premi tanto quanto tutte le 900 aziende con meno di 90 capi di bestiame che allevano bovini nel Paese.

2.7 Gli impatti della PAC sui PVS

Il modello agricolo dell'UE danneggia i PVS in vari modi: esportazioni eccessive, barriere commerciali inique ai loro prodotti e utilizzo di troppo spazio ambientale.

2.7.1 L'ossessione di esportare

I contributi alle esportazioni e la sovrapproduzione hanno un impatto negativo sui paesi del Sud. La svendita dei surplus della produzione come latticini e carne bovina, a prezzi molto bassi, supportati dalle sovvenzioni per l'esportazione verso le nazioni più povere, è una minaccia per la sicurezza alimentare e frena il progresso economico nei paesi in via di sviluppo. I produttori dei paesi del sud non possono competere e vanno fuori mercato. Per esempio, le importazioni di suini dall'Europa alla Costa d'Avorio a prezzi sovvenzionati li rende tre volte meno costosi rispetto ai costi di produzione in quel paese. Le esportazioni della sovrapproduzione di latticini della UE ad India e Giamaica e di bovini all'Africa occidentale hanno dei gravi impatti negativi sui produttori locali. Il risultato di queste pratiche di immissione nel mercato è che i prezzi del mercato scendono, privando i paesi in via di sviluppo della possibilità di trarre profitto dalle esportazioni.

Gli USA e l'UE rappresentano circa la metà di tutte le esportazioni di frumento. I loro prezzi di esportazione sono rispettivamente del 46% e del 34% al di sotto dei costi di produzione. L'UE è la più grande esportatrice al mondo di latte scremato in polvere ed esporta a prezzi che rappresentano circa la metà dei costi di produzione. Inoltre l'UE è la più grande esportatrice al mondo di zucchero bianco. I prezzi d'esportazione sono solo un quarto dei costi di produzione. Sebbene le sovvenzioni alle esportazioni siano diminuite nel corso degli anni, nel 1999 ancora 5.573 milioni di Euro è stato speso in sovvenzioni dirette (=14% del budget della PAC; nel 1991 più di dieci miliardi di Euro era stato speso in sovvenzioni dirette alle esportazioni, 33% del budget della PAC).

Ad un certo punto le sovvenzioni dirette alle esportazioni sono state sostituite dalla "dumping occulto", poiché il finanziamento diretto della PAC (supporto al reddito), così come le sovvenzioni dirette alle esportazioni, danno ai coltivatori dell'UE un vantaggio artificiale nel mercato mondiale, facendo scendere i prezzi, a spese dei coltivatori del sud.

2.7.2 Le barriere commerciali inique

Le attuali politiche di accesso al mercato dell'UE sono dannose per i paesi del sud con l'imposizione di misure come tariffe più alte per prodotti lavorati come il caffè ed il cacao. Questo sistema di ascesa tariffaria relega i paesi del sud al puro ruolo di esportatori di materie prime.

2.7.3 Lo Spazio Ambientale: superare l'impronta ecologica

Globalmente, il 20% della popolazione mondiale nei paesi con reddito più alto rappresenta l'86% delle spese totali di consumo privato -mentre il quinto più povero della popolazione rappresenta un minuscolo 1.3%; il quinto più ricco consuma il 45% di tutta la carne e pesce, mentre il più povero 20% ne mangia il 5%. Il 20% del mondo consuma il 58% dell'energia totale, il più povero quinto meno del 4%.

Questa distribuzione iniqua dello spazio ambientale conduce a due tipi problemi ambientali: un uso eccessivo di risorse da parte dei ricchi, e la carenza di risorse tra i poveri. I modelli commerciali attuali rinforzano questa distribuzione iniqua. Per esempio, l'UE utilizza grandi porzioni di territorio nei paesi del sud al fine di sostenere i propri allevamenti

Ad esempio, la soia viene coltivata su larga scala in Brasile,causando distruzione ambientale e deforestazione. Essa è destinata all'esportazione in Europa, dove è utilizzata come mangime per gli allevamenti industriali. I nutrienti prodotti per coltivare la soia non vengono però tutti assorbiti dagli animali allevati: sotto forma di deiezioni si spargono nel territorio e nelle acque che si riempiono di nitrati e fosfati. Nel contempo, in Brasile, la perdita di nutrienti determina sterilità, erosione e deforestazione. In questo modo l'eccessivo consumo di carne in Europa utilizza terreni del terzo mondo che sarebbero meglio destinati ai bisogni alimentari locali.

In quaranta paesi del sud c'è almeno un miliardo di persone che rischia di perdere l'accesso alle riserve ittiche, fonte essenziale di proteine.Le riserve ittiche sono infatti sottoposte ad una pressione eccessiva dalla domanda crescente di mangimi a base di oli e farine di pesce.

2.8 Benessere animale

Negli allevamenti intensivi il benessere degli animali è gravemente compromesso.Le condizioni di affollamento non consentono comportamenti e crescita secondo natura. Le madri sono sistematicamente separate dai piccoli e gli animali sviluppano spesso deformità, causate dalle condizioni di vita in cui sono tenuti e da pratiche quali taglio del becco o della coda. Anche l'alimentazione è inappropriata: ai vitelli, per esempio, si danno poco ferro e poche fibre, in modo che siano anemici e quindi abbiano carne più bianca. Come detto in precedenza, gli allevamenti intensivi favoriscono l'insorgere di malattie e per questo si somministrano a tutti, sani o malati, abbondanti medicinali e antibiotici. I sussidi PAC al trasporto di animali vivi conduce, dentro e fuori l'UE, a condizioni di viaggio molto crudeli.

Il 15% del bilancio PAC è destinato alla produzione di carne bovina e nel 2001 gli allevatori hanno ricevuto 10.7 miliardi di Euro. Sebbene gli allevamenti avicoli e suini non godano di contributi diretti al reddito, ricevano sussidi all'esportazione ed hanno comunque il vantaggio(dalla riforma PAC del '92) del basso costo dei cereali e dall'eliminazione dei dazi sulla soia e sugli altri mangimi di importazione.

Nel 1999 l'UE ha speso 110 milioni di Euro in rimborsi sull'esportazione di pollame e uova, con conseguenze negative per i produttori nei PVS. Anche le esportazioni di carne di maiale verso l'Europa orientale godono di sussidi della PAC

3. Urgenza della riforma: l'allargamento dell'Unione

Il problema diventerà anche peggiore con l'allargamento dell'UE. Nei Paesi dell'Est le aziende agricole sono piuttosto piccole e in genere non in grado di competere con il resto dell'Europa. Un trasferimento dei meccanismi della PAC ai nuovi Stati, oltre che essere eccessivamente oneroso per le finanze della UE, farebbe diminuire anche lì il numero di agricoltori.

In Polonia, il 25% della popolazione è impiegato nel settore agricolo e arriva a produrre il 5,5% del PIL . Questo significa che, da un punto di vista strettamente commerciale, l'agricoltura polacca è un settore assai poco efficiente. Tuttavia è anche meno dannosa per l'ambiente: la “fattoria” media in Polonia utilizza pochi materiali (macchinari e prodotti agro-chimici), poca energia (fertilizzanti, benzina) ed i suoi metodi di produzione sono basati sull'utilizzo intensivo della manodopera. Un'assimilazione alle pratiche agricole dell'UE significherebbe l'intensificazione del settore attraverso l'industrializzazione delle attività produttive con maggiori risorse e energia impiegate e minor utilizzo di forza-lavoro. Se gli occupati in agricoltura diminuissero fino ad attestarsi sulla media Europea, i lavoratori passerebbero da 4 milioni a 800.000, con oltre 3 milioni di disoccupati ed enormi problemi sociali. Da un punto di vista ecologico, il passaggio dei paesi dell'Est verso un'agricoltura più intensiva potrebbe risultare disastroso in termini di biodiversità e salvaguardia del territorio. Molte specie già estinte in vari paesi dell'UE sopravvivono solo nelle regioni centrali e orientali dell'Europa.

Gli attuali programmi dell'UE per i paesi candidati non fanno nulla per incoraggiare una produzione agricola sostenibile, né si fa nulla per l'agricoltura biologica. I programmi agro-ambientali non sono considerati un'opzione per lo sviluppo delle aree rurali e non ci sono fondi per la formazione degli agricoltori e per l'informazione di consumatori e classe politica. I funzionari UE impegnati nel processo negoziale per l'ingresso dei nuovi membri, non dimostra alcun interesse alle tematiche agro-ambientali e sembra intenzionata a spingere per l'agricoltura intensiva e la diminuzione degli occupati nel settore. Molte aziende agricole nei paesi candidati non saranno in grado di competere con i sussidi erogati nei paesi EU 15 per cui si può prevedere un grave fenomeno di abbandono delle campagne.

4. I principi che devono ispirare la riforma

4.1 Chi inquina paga

secondo questo principio chi ha causato il danno deve pagare i costi all'ambiente e alla salute.

Esso dovrebbe essere sistematicamente applicato al settore agricolo, ove tasse e oneri (su pesticidi

e fertilizzanti) permetterebbero l'emersione dei costi reali dei metodi adottati. Il prezzo degli alimenti dovrebbe riflettere tutti i costi esterni per permettere un'equa comparazione dei prezzi. Invece le attuali politiche agricole hanno costi occulti che il prezzo non riflette e quindi i prodotti dell'agricoltura intensiva godono di un vantaggio artificiale rispetto ai prodotti dell'agricoltura sostenibile. Così i cittadini pagano ripetutamente per riparare il danno ambientale causato dall'agricoltura intensiva e per la difficoltà di trovare alimenti genuini. Se i costi fossero internalizzati i prodotti di un'agricoltura sostenibile sarebbero molto più competitivi.

4.2 Principio di Precauzione

Infine, il **principio di precauzione** deve essere integrato nella produzione agricola. Questo implica l'abbandono di sostanze che sono ragionevolmente sospettabili di causare danni alla salute, come molti pesticidi e antibiotici, e una moratoria sulla coltivazione e commercializzazione dei prodotti transgenici, sui cui effetti ambientali e sanitari occorre ulteriore ricerca.

XXX

4.3 Trasparenza

La trasparenza della catena alimentare deve essere resa obbligatoria e deve includere non solo le informazioni dal campo al piatto ma anche quelle relative ai processi produttivi (fertilizzanti e pesticidi usati, mangimi somministrati etc),

5. Gli obiettivi della nuova PAC secondo gli Amici della Terra

Piuttosto che sul continuo aumento della produttività e delle esportazioni la nuova PAC dovrebbe assicurare sostenibilità, qualità e valorizzazione della produzione locale. Secondo gli Amici della Terra Europei gli obiettivi dovrebbero essere i seguenti

- Adottare metodi responsabili di produzione, che consentono un uso sostenibile delle risorse
- Preservare e recuperare le risorse agricole fondamentali (acqua, suolo, biodiversità)
- Assicurare a tutta la popolazione alimenti sani, sicuri e nutrienti ad un prezzo accessibile
- Avvicinare produzione e consumo, in modo da ridurre la necessità di trasporto
- Preservare la diversità delle specie e valorizzare metodi e tecniche tradizionali di coltivazione allevamento e produzione di alimenti.
- Preservare e tutelare l'ambiente rurale nei suoi aspetti ecologici, economici e sociali
- Evitare un artificioso abbassamento dei prezzi agricoli, che devono riflettere il costo reale di una produzione sostenibile
- Garantire sicurezza, salute, tutela sociale e standard di vita decorosi per agricoltori e lavoratori agricoli, compresi gli stagionali
- Stabilire regole eque per i nuovi paesi che si apprestano a diventare membri dell'UE
- Assicurare un trattamento equo ai paesi terzi, soprattutto ai PVS
- Tener conto del benessere degli animali di allevamento

6. Misure politiche da adottare

L'obiettivo precipuo della politica agricola europea deve essere la promozione di una agricoltura sostenibile per il mercato interno si da garantire ai suoi cittadini cibo sano e sicuro occorre quindi un riorientamento della PAC

6.1. Eco-condizionalità

I fondi della PAC continuano ad essere spesi senza tener alcun conto della prestazione ambientale dell'attività agricola. Persino gli agricoltori che non rispettano le normative ambientali ricevono i sussidi. La *cross compliance* o eco-condizionalità permette invece di cancellare o ridurre i sussidi a coloro che non rispettino determinati criteri di compatibilità ambientale. Essa dovrebbe pertanto essere resa obbligatoria, in modo da incentivare le eco prestazioni e scoraggiare comportamenti dannosi per l'ambiente.

I contributi dovrebbero quindi essere erogati solo agli agricoltori che si adeguino a "standard agricoli minimi" da stabilirsi. Un pagamento base per le are agricole gestite in modo sostenibile dovrebbe rimpiazzare gli attuali pagamenti per ettaro e per capo, che sono esigibili solo per determinate colture o tipi di animali. Tutte le colture e non solo alcune di esse dovrebbero poter godere del sostegno, a condizione però del rispetto di "standard agricoli minimi".

Standard agricoli minimi di eco prestazione

Per accedere ai pagamenti gli agricoltori dovranno dimostrare di:

a) Protezione e mantenimento dei suoli

- proteggere dei suoli da danno ed erosione
- evitare colture che aumentano l'erosione

b) rotazione delle colture

- effettuare rotazione delle colture, utilizzando "meadows" XXX o varietà e specie che fissino l'azoto
- adottare un limite percentuale per le specie coltivate, così da evitare le monoculture

c) Riduzione dell'azoto e dei fosfati

- usare i fertilizzanti in modo equilibrato, anche in relazione aql tipo di coltura e alla capacità di carico del territorio

- - vendere le deiezioni animali in eccesso ridurre i capi

d) riduzione dell'uso di pesticidi, erbicidi e fungicidi

- provare la riduzione dell'uso dei prodotti chimici

e) Protezione della biodiversità

- lasciare una percentuale del terreno allo stato seminaturale
- evitare coltivazioni e mangimi transgenici

f) Benessere animale

- adozione di standard minimi in materia di spazio concesso al bestiame, alimenti , accesso all'aperto etc.

6.2. Privilegiare la produzione regionale e difendere la diversità locale

Le attuali politiche agricole incoraggiano il commercio internazionale e il trasporto a lunga distanza. La nuova PAC dovrebbe invece dare priorità agli scambi regionali e sostenere le infrastrutture per la trasformazione e il marketing locali. Il commercio mondiale sembra essere divenuto un obiettivo politico in se stesso mentre è solo un strumento. L'obiettivo della riforma dovrebbe essere l'accorciamento della catena alimentare quando possibile, per passare alla regione geografica e ad altri continenti solo se necessario. Gli alimenti che non crescono in determinate aree dovrebbero essere importati, quando possibile, da zone poco lontane e il trasporto a lunga distanza dovrebbe essere limitato a alimenti non disponibili in una regione geografica. Il continuo aumento del commercio mondiale e del trasporto ad esso collegato è insostenibile nel lungo periodo per la scarsità di risorse e i rischi derivanti dal cambiamento climatico. Finora l'aumento del commercio mondiale ha beneficiato soprattutto quelle multinazionali che controllano la catena alimentare.

Una riduzione del commercio di lunga distanza ridurrebbe i costi del trasporto, la congestione, gli imballaggi e i conservanti chimici. La localizzazione stimolerebbe anche i legami tra consumatori e produttori, ricostituendo una fiducia ormai perduta ed andrebbe a beneficio delle comunità locali piuttosto che aumentare i profitti di imprese lontane. Chiudendo il ciclo della produzione regionale si eviterebbe uno sfruttamento squilibrato delle risorse. Ad esempio l'attuale produzione anomala dell'UE, di cui gran parte è destinata all'esportazione è assai insostenibile visto che utilizza vaste estensioni di territorio al di fuori dell'unione per la produzione di mangimi e determina un grave inquinamento di acqua, aria e suolo all'interno della comunità. Gli allevamenti dovrebbero mirare al soddisfacimento della domanda regionale e basarsi su mangimi prodotti localmente, quindi la PAC dovrebbe incoraggiare aziende agricole "miste" con un alto livello di autosufficienza nella produzione di mangimi.

Il commercio internazionale deve continuare e continuerà ma deve perdere la sua posizione privilegiata tra gli obiettivi e i finanziamenti della PAC. Imprese agricole piccole e medie e industria di trasformazione locale sono un prerequisito dell'agricoltura sostenibile e un riorientamento della PAC costituirebbe un grande passo in questa direzione.

6.3 Il secondo Pilastro della PAC

Il secondo Pilastro della PAC deve essere riformato in modo di garantire migliori risultati ambientali. La maggior parte delle risorse finanziarie per lo sviluppo rurale dovrebbero andare a programmi agro-ambientali concepiti in modo da incentivare la protezione e conservazione della natura e il benessere degli animali. I programmi dovrebbero incoraggiare pratiche agricole sostenibili prodotti di qualità e rappresentativi della diversità locale, includendovi sostegno

all'agricoltura biologica, riattivazione delle specie locali riconversione delle aziende formazione e ricerca.

Attualmente nell'UE la modulazione consente di tagliare i contributi diretti agli agricoltori e l'uso di queste risorse per lo sviluppo rurale compatibile con l'ambiente. Ad avviso degli amici della terra un certo livello di modulazione dovrebbe essere obbligatorio in tutti gli stati membri. Inoltre la modulazione non dovrebbe avvenire a danno delle piccole imprese agricole ma essere attuata in modo decrescente: più grande l'impresa, maggiori i tagli con una soglia per salvaguardare le aziende più piccole. La redistribuzione dei fondi non dovrebbe mettere a rischio la sostenibilità economica delle aziende agricole presenti nelle aree più sfavorite. Con la modulazione si dovrebbero favorire le regioni che hanno le maggiori necessità di tipo sociale e ambientale. L'attuale tasso di co-finanziamento del 50% (tranne che per le regioni obiettivo uno, dove è del 25%), previsto per i progetti di sviluppo rurale e ambientale degli stati membri dovrebbe essere ridotto, sì da incentivare il ricorso alla modulazione.

6.4 Riforma fiscale in senso ecologico

Una riforma fiscale dovrebbe rimuovere una parte degli oneri che pesano sul lavoro, introducendo tasse sui trasporti e gli input chimici. Le tasse sui pesticidi e i fertilizzanti dovrebbero essere o introdotte o gradualmente aumentate al fine di internalizzare i costi esterni che ne derivano, minimizzarne l'uso ed incentivare metodi di coltivazione più sostenibili. Si dovranno adottare programmi per facilitare la progressiva riduzione dei pesticidi. Infine tutti i sussidi ai combustibili fossili in agricoltura dovranno essere eliminati.

6.5 Moratoria sugli OGM

XXX

Il principio di precauzione applicato agli OGM richiede una moratoria della coltivazione e commercializzazione di prodotti transgenici. Ulteriori ricerche sull'ingegneria genetica sono necessarie per comprendere le opportunità ma anche i rischi alla salute e all'ambiente, incluso il rischio di contaminazione e disseminazione accidentale.

6.6 Trasparenza ed etichettatura

Rintracciabilità e trasparenza delle etichette dovranno essere obbligatori per tutti gli alimenti presenti sul mercato europeo, sia prodotti nell'Unione che importati. Le informazioni dovranno anche riguardare il paese di origine e il metodo di produzione (P.es. uso di pesticidi, trattamento degli animali, ecc.). L'unione europea dovrebbe aiutare i PVS ad affrontare i costi relativi.

6.7 Diritto degli agricoltori a riprodurre i propri semi e capi di allevamento.

Per alcuni prodotti come il grano duro oggi non è consentito agli agricoltori seminare con semi propri, perché per ottenere i sussidi della PAC è obbligatorio usare sementi certificate. In tal

modo i sussidi della PAC sono legati ai semi venduti dalle grandi imprese che, spesso, vendono solo ibridi (cioè che non producano semi riutilizzabili). Così gli agricoltori sono sempre più dipendenti dalle multinazionali. È quindi essenziale che la nuova PAC assicuri il diritto degli agricoltori a riprodurre i propri semi e capi di allevamento tramite un semplice serio e verificabile sistema di auto certificazione. Questo è essenziale per assicurare la sicurezza e sovranità alimentare dell'Europa tutelando e migliorando la biodiversità agricola.

6.8 Privilegiare le aziende sostenibili e non quelle più grandi

La PAC dovrebbe sostenere di più e meglio aziende agricole sostenibili medio-piccole. Per evitare che le grandi aziende agricole si assicurino la parte del leone dei contributi sarebbe possibile stabilire quote più alte per i primi ettari, scalando al cifra per gli ettari successivi. XXX

6.9 Limitare il potere eccessivo dell'agro-business

"il mercato (alimentare) di oggi è molto diverso da come si presentava trenta anni fa. Assistiamo alla drammatica concentrazione del settore manifattura e distribuzione, con poche imprese che controllano la maggior parte del mercato -

(da un intervento del Commissario all'Agricoltura Fischler, Bruxelles, 12/4/2002

Il settore alimentare è caratterizzato dall'emergere di poche imprese che dominano manifattura, distribuzione e rivendita al dettaglio e sono in grado di imporre i propri interessi alla società e di condizionare agricoltori e produttori di alimenti. Così, anche se, negli ultimi decenni, i prezzi all'origine di vari prodotti agricoli sono diminuiti, i prezzi al dettaglio non sono diminuiti affatto e gli intermediatori hanno avuto profitti molto consistenti a spese di agricoltori e consumatori. Sarebbe opportuno che l'Unione Europea sviluppasse politiche di responsabilità di impresa, anche in modo da assicurare trasparenza e informazione dei consumatori. La trasparenza deve anche riguardare le transazioni commerciali e finanziarie e i rapporti con i governi. Infine, politiche anti trust devono evitare l'emergere di monopoli, oligopoli e cartelli e scoraggiare una tendenza in atto che vede la progressiva sparizione dei mercati locali e dei negozi alimentari di quartiere.

6.10 Condizioni eque per i nuovi membri dell'UE

L'allargamento dell'Unione Europea deve avvenire in base a principi di uguaglianza e partenariato. Attualmente le proposte della Commissione sembrano vedere nei nuovi membri solo un nuovo mercato per le sue esportazioni. Prevedere contributi agricoli ridotti per i nuovi membri (25% all'inizio e poi un aumento graduale in dieci anni) metterebbe fuori mercato gli agricoltori dell'Europa orientale e servirebbe dolo a favorire le esportazioni dall'EU 15. Questo non è certamente il modo di incoraggiare i nuovi membri. Secondo gli Amici della Terra debbono applicarsi le stesse regole per tutti, regole che sottopongono i sussidi a condizioni di protezione ambientale e alla valorizzazione della qualità e della diversità rurale.

6.11 sicurezza alimentare e sviluppo sostenibile in tutto il mondo

6.11.1 Esportazioni

Oggi i sussidi all'esportazioni concessi in Europa producono il fenomeno del dumping di prodotti agricoli nei PVS e incoraggiano l'eccesso di produzione da noi. I sussidi all'esportazione devono cessare e l'Unione Europea non può mantenerli con la scusa che altri, come gli USA, lo fanno. Inoltre l'Europa si è riservata per anni il diritto di proteggere il proprio mercato alimentare. Di fatto il successo del proprio modello agricolo, iperproduttivo e orientato all'esportazione si è fondato proprio sul protezionismo. Oggi per è tramite istituzioni come il WTO e il Fondo Monetario Internazionale l'UE non consente ai PVS di fare altrettanto, e cerca di forzarli ad aprire i mercati alle sue esportazioni. Ad avviso degli Amici della Terra anche i PVS hanno diritto di proteggere i propri mercati, come l'UE ha fatto per anni. Gli accordi stipulati nell'ambito del WTO vanno cambiati, per consentire ai paesi che lo vogliano di dare priorità alla produzione locale, basata su risorse autoctone.

6.11.2. Sovranità alimentare

Gli Amici della Terra sottoscrivono il principio della Sovranità alimentare, il che implica che gli accordi internazionali in campo agricolo e alimentare non possono far decadere normative nazionali in relative agli aspetti ambientali e sociali di agricoltura e alimentazione, né possono impedirne l'adozione. Questo incide il diritto di ciascun paese di respingere prodotti che non rispettino standard di sostenibilità ambientale e sociale. (uso di ormoni, antibiotici, o OGM) I prodotti importati devono rispettare gli stessi standard di qualità e metodi di produzione adottati dall'UE. Tuttavia è opportuno che la formulazione degli standard tenga conto delle condizioni dei produttori dei PVS.

6.11.3 Accesso ai mercati

La questione dell'accesso al mercato è complessa, con rilevanti differenze tra settore e settore e paese e paese. L'apertura del mercato dell'UE darà vantaggio ai piccoli agricoltori e ai poveri del terzo mondo o alle multinazionali. Uno sviluppo orientato all'esportazione nei PVS può andare a vantaggio di investitori, grandi imprese e grandi aziende agricole, tuttavia gran parte della popolazione rurale, quella più povera e probabile che debba abbandonare le proprie terre e migrare nelle periferie urbane.

Uno sguardo alle politiche di accesso al mercato dell'UE illustra la complessità della situazione. Ad esempio il sistema di tariffe progressive sull'importazione nell'EU di alimenti lavorati, serve a proteggere l'industria manifatturiera europea e ha effetti dannosi nei PVS, costretti a esportare solo prodotti agricoli non lavorati e scoraggiati a dotarsi essi stessi di un'industria di trasformazione. E' quindi chiaro che questo tipo di imposizione tariffaria dovrebbe essere abolita. Allo stesso tempo la libera importazione in Europa di mangimi animali ha conseguenze negative tanto nell'UE che nei paesi d'origine.

Ogni anno l'UE importa più di 55 milioni di tonnellate di mangimi animali (soya, tapioca, residui alimentari industriali, ecc.). Ciò determina non pochi problemi nei paesi produttori, tra cui inquinamento da monocoltura, perdita di terreno, terreni dedicati a colture di sussistenza, e deforestazione) e incoraggia la sovrapproduzione di carne in Europa con tutti i problemi ambientali e sanitari legati agli allevamenti intensivi. E' dunque urgente scoraggiare questa importazione di mangimi a basso costo.

C'è infine il contrasto tra le necessità immediate dei PVS, ansiosi di esportare per procurarsi valuta pregiata con cui pagare il proprio debito estero e i rilevanti interessi, e le loro necessità a lungo termine che includono sicurezza e sovranità alimentare e agricoltura sostenibile, obiettivi questi che non possono essere raggiunti con un settore agricolo principalmente orientato alla esportazione. In queste condizioni un illimitato accesso ai mercati occidentali rappresenta una soluzione temporanea che però entra in conflitto con lo sviluppo sostenibile e comporta aumentate necessità di trasporto, inquinamento e così via.

La crisi attuale richiederebbe un cambiamento radicale rispetto all'agricoltura orientata all'esportazione. Insieme occorre che la questione della remissione debito estero dei PVS venga affrontata e risolta, e che tutto il sistema di barriere, tariffe e quote sui prodotti alimentari venga rivisto e valutato settore per settore, in un'ottica di sostenibilità che riguardi tanto l'Europa quanto i PVS. Quote, tariffe e altri strumenti dovrebbero essere usati per incoraggiare, o scoraggiare, l'accesso al mercato in base a criteri di sostenibilità ed equità